



## **Il Colonnello e Giorgio Napolitano**

Toc, toc, chi è costui. Il Colonnello aprì la porta. Là dietro, il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, insolitamente indeciso sul da farsi. Da tempo ha compreso che ha avuto in eredità uno Stato in lento disfacimento, che i suoi predecessori non hanno saputo incardinare nei valori comuni, sentiti dal popolo.

Oscar Luigi Scalfaro, con i suoi comportamenti di evidente parzialità, ha compromesso il già precario equilibrio interno, favorendo spinte secessionistiche, che stanno minando alla radice il Paese.

Carlo Azeglio Ciampi, figlio di visioni di organizzazioni mondialiste, come Mario Monti, ha portato l'Italia ad un asservimento europeo, che la sta penalizzando in ogni settore produttivo.

Raimondi non diede al Presidente la possibilità di interloquire. Dopo che si sedette, vicino al fuoco, così proruppe: "Signor Presidente, l'Italia sembra avviarsi verso forme dittatoriali silenti e pericolose. I cittadini, seppur affamati da un regime corrotto e incapace, ladro e parassita, nel momento in cui tentano di far sentire la loro voce, per denunciare la grave situazione delle famiglie, che non arrivano alla fine del mese, e delle aziende, che chiudono per mancanza di utili guadagni, vengono repressi nelle loro pacifiche manifestazioni".

Il Colonnello, con un vigore giovanile, si alzò in piedi e si mise al centro della stanza, mentre il Presidente lo seguiva passo passo. Quindi così continuò: "Qualche giorno or sono il Questore di Roma, in violazione di leggi, ha cercato di impedire ad agricoltori di Latina di manifestare. I dimostranti lo hanno denunciato recandosi in un Comando di Carabinieri, che hanno raccolto la loro indignazione con spirito democratico e di attaccamento alle libere istituzioni della Repubblica, come impone l'art. 52 della Carta Costituzionale,

I manifestanti pensavano che tutto fosse finito lì. Invece, il regime si è fatto ancora vivo. Questa volta il Questore di Latina ha fatto piombare loro addosso una sessantina di uomini armati per farli sloggiare da un presidio, istituito pacificamente, in San Donato- Sabaudia sulla Pontina. Siccome quei mezzi delle forze dell'ordine erano in un terreno privato, il generale Pappalardo, presente sul posto, lo denunciato per tutti i reati commessi. I Carabinieri, che si trovano sul posto, egregiamente comandati da un giovane Tenente, si sono rifiutati di stare in una situazione di illegalità e si sono allontanati. Le ire di una funzionaria non sono bastate a far recedere l'Arma. Tutti gli uomini armati, alla fine, sono andati via.

Gli Agricoltori non hanno applaudito o schernito quei fedeli servitori dello Stato. Hanno calato la pasta, essendo ormai ora di pranzo, gioendo nel pensare che ci sono uomini che fanno il loro dovere nell'interesse esclusivo dello Stato.

Sono certo che renderebbe felice il popolo una ricompensa conferita a quel valoroso ufficiale, che, nelle più nobili tradizioni dell'Arma, ha difeso il popolo da ogni sopruso".

Mentre il Colonnello Raimondi camminava nervosamente per la stanza, Napolitano lo seguiva attentamente. Ma l'ufficiale non aveva ancora finito il suo racconto. Per cui così proseguì: "Ma il regime non demordeva. Pochi giorni dopo, alcuni pescatori di Lampedusa hanno telefonato al Generale Pappalardo facendogli presente che la Questura di Agrigento, aveva denunciato ben 17 isolani per reati inesistenti. Proprio il Questore di Agrigento, che con la sua inerzia aveva causato un disastro di proporzioni inimmaginabili in danno delle isole Pelagie, proprio lui aveva denunciato dei padri di famiglia perché si erano riuniti in una sala, che era stata riservata dal Sindaco agli Immigrati tunisini. Pappalardo era presente quel giorno all'evento. Ha visto che la gente si era indignata

perché le era stato tolto un locale dove solitamente si riunisce. Il funzionario di polizia non riusciva a calmare gli animi, tanto è vero che un pescatore, entrato nella sala, aveva rotto con un pugno un vetro. Pappalardo, ben conoscendo le norme del Testo unico che esortano gli organi di polizia a non aggravare le tensioni sociali, era intervenuto chiamando al telefono il Sindaco, che era a Palermo, per invitarlo a revocare la sua precedente ordinanza, che ormai era datata. Ciò è accaduto, e, grazie al cielo, sono stati evitati fatti molto gravi.

Il Generale, invece di essere ringraziato per la collaborazione fornita, è stato accomunato ai 17 isolani perché quando aveva parlato con il Sindaco al telefono, con a fianco il Vice Questore, aveva una voce "vibrante", che lo aveva spaventato. Povero Sindaco, che si terrorizza per una voce vibrante e si fa imporre al telefono l'emanazione di un atto non voluto! Come mai il Vice Questore presente non è subito intervenuto per restituire al Sindaco la sua tranquillità nel decidere? Il Sindaco ha revocato l'ordinanza e il popolo si è riunito pacificamente.

A distanza di un anno, proprio nel momento in cui Pappalardo è alla testa di tanti uomini che vogliono buttare a mare questo regime, lui e il popolo di Lampedusa vengono colpiti proditoriamente alla schiena.

La magistratura di Agrigento, invece di appurare le responsabilità del Questore di Agrigento in ordine al reato di disastro colposo, del tutto evidente, si scaglia contro i pescatori con una assurda accusa. Come al solito, i Carabinieri sono stati dignitosamente in disparte.

Così sono serviti coloro che vogliono l'unificazione delle forze di polizia e lo scioglimento dell'Arma! Tutti alle dipendenze di questi Questori? Meno male che ci sono Prefetti e Questori che difendono gli interessi primari del popolo italiano!".

Napolitano si alzò con fatica, sussurrando: "Meno male che ci sono Prefetti e Questori che difendono gli interessi primari del popolo italiano!".

E si allontanò in silenzio senza aggiungere più nulla.

Raimondi rimase solo. Guardò fuori dalla finestra il tramonto, che era livido e minaccioso di temporali. Mormorò: "Verrà l'aria buona?"